

sicuro sul campo locale, il gruppo redazionale, al contrario, affrontava l'anticlericalismo e la massoneria, senza ricercare sostegno da articoli esterni. Massoneria avvertita, in specie, come malattia e causa di mali e pretesi scandali locali. All'orizzonte, però, il trionfo del bene, perseguito sull'esempio dei pionieri della democrazia cristiana e di altri antesignani, tra i quali venivano inseriti alcuni personaggi del mondo cattolico locale<sup>57</sup>.

In questa situazione, gli articoli esterni appaiono stimolanti e providenziali, forse anche stralciati da altri contesti o richiesti. Per questo fra articolisti esterni e locali si instaurava un dialogo a distanza, prevalentemente ambientato sui contenuti politici, come risulta da una serie di collaborazioni pervenute al periodico. Lo spazio riservato in prima pagina riceve prestigio da queste firme provenienti da tante città d'Italia. Così ben dieci articoli di informazione politica sono firmati da Ettore Arduino, che già nella prima annata era intervenuto da Brescia: sul programma politico-economico della Democrazia cristiana, sui lavori alla camera e sull'indennità parlamentare, sulla questione del dazio sul grano e sulla riforma tributaria, sulle municipalizzazioni, su questioni sociali urgenti ed, in particolare, su socialisti e mezzadria. Oltre a questi interventi di un così valido collaboratore straordinario, si notano due pezzi firmati da un esponente qualificato del movimento cattolico, Giuseppe Toniolo che firma da Pisa *Il problema del giorno - L'unione fra le donne cattoliche d'Italia* e ancora a metà annata *Le mutualità scolastiche*. Altra firma prestigiosa nel campo cattolico palermitano è quella di Vincenzo Mangano che scrive, in riferimento al terremoto di Messina e di Reggio Calabria *Il nostro compito dopo il disastro*. Singoli articoli di carattere sociale sono firmati da A. De Mun e G. Decurtius, mentre da Napoli ritorna una firma conosciuta ai lettori, quella di C. De Cesare, per intrattenere due volte in tema di elezioni e schieramenti alla Camera. Su temi specifici intervengono G.B. Damiani, palermitano già noto dalla prima annata, e F. Chiaramonte da Ribera. Non meno cospicui gli apporti derivati dai periodici cattolici: da «Settimana Sociale» sui risultati elettorali e sulla partecipazione dei cattolici alla vita politica, mentre da «Resegone» è tratto l'articolo di F. Verga su giustizia e cultura. Secondo la prassi consolidata, il resto degli articoli a sfondo politico è siglato in modo incomprensibile, talvolta con pseudonimi ed una sola volta dal giovane prete Giovanni De Gaetano che affronta il problema dell'emigrazione. Tra le sigle emerge, con nove articoli distribuiti oltre metà annata, C. su tematiche sociali, mentre senza firma risultano quattro pezzi di commento politico e sindacale su fatti. Le altre sigle si cimentano su argomenti particolari, spesso con agganci alla politica locale<sup>58</sup>.

Sempre in prima pagina si concentrano altri articoli di chiara impronta educativa, ma con ampie risonanze politiche, pochi firmati da C. De Cesare da Napoli, da G.B. Damiani da Palermo e da M. D'Agrate e C. Meda senza l'indicazione di provenienza. Una sola volta collabora F. Rinaldi Parfumi da Linguaglossa, con lo pseudonimo Ridi Frasco. Sette articoli sono siglati M.d.G., ossia Marianna De Gaetano, collaboratrice dalla prima annata nella stessa pagina educativa. Altre sigle già conosciute sono C. ed S.L.B da Salaparuta. Molte le nuove sigle che incalzano gli pseudonimi: A, Buddi, Omo, XXX, J, Jelemas, Cr, "il Propagandista", "un Maestro". Da «Nuova Antologia» sono tratti due brani. La sigla U.P. potrebbe essere derivata, per somiglianza con un pezzo di carattere politico individuato, da «Settimana Sociale»<sup>59</sup>.

Pur mantenendo tonalità educative, si caratterizzano nell'ambito dell'istruzione sull'agraria pochi articoli, quasi sempre in prima pagina, la maggior parte firmati dal noto esperto trapanese Vito Passalacqua, a cui si affiancano parecchi contributi di F. De Blasi ed altri sottoscritti con lo pseudonimo Zeta. S. Gattuso interviene una sola volta sull'abigeato, similmente un dott. Fontana sulle carni equine, mentre M. si rivolge ai produttori di vini. Ritorna contro le frodi quello che risulta l'unico pezzo senza firma, se si eccettua un comunicato. Complessivamente appare una precisa ed ampia apertura a studiosi locali, di cui si utilizzano le competenze<sup>60</sup>.

La seconda pagina si apre con la rubrica "La pagina del lavoratore", appena accennata nell'annata precedente, seppure articoli sull'argomento "lavoro" appartengono alla prima pagina per la evidente impostazione politica. Anche qui si ritorna all'anonimato ed alla derivazione dal periodico cattolico più volte richiamato «Settimana sociale», tra poche firme di estranei, sigle e molti pezzi senza firma. Sono tutti singoli articoli, tranne i tre interventi di P. Larghi, *Le Unioni Professionali*. Si punta all'aggiornamento dei lavoratori, alla necessità di organizzazione e di mutuo soccorso ed alla presa di coscienza dei loro diritti. Si insiste pure sul riposo festivo e sulla piaga dell'alcoolismo, diffusa tra i lavoratori<sup>61</sup>.

Distribuiti tra la seconda e la terza pagina si incontrano parecchi brani che non rientrano nelle rubriche, ma che contribuiscono a qualificare il periodico in ambito locale. Sono brevi, spesso a commento di avvenimenti o di particolari contatti intrattenuti dal gruppo redazionale; solo tre firmati, mentre due sono siglati ed il resto senza firma<sup>62</sup>. A questi ultimi articoli si possono accostare ben quaranta pezzi che trattano di religione, di rivendicazioni, di esperimenti, di convegni, di concorsi e di resoconti. Alcuni di questi contribuiscono a delineare la linea del periodico<sup>63</sup>.

La rubrica "Ritagli" serve ad occupare piccoli spazi sia in prima che in seconda pagina, normalmente con brani e notizie particolari. L'intento di stralciare da diverse fonti viene offuscato dalla presentazione senza firma della maggior parte dei pezzi, con pochissime eccezioni. Dello stesso tenore la rubrica "Qua e là" che sostituisce la precedente a partire dal n. 19, dove però tutti i pezzi sono anonimi ed indulgono maggiormente al commento<sup>64</sup>.

Il cambiamento della tipografia sembra aver conferito nuovi impulsi anche a "Trapani nella storia e nell'arte" che riprende dal n. 19 con lo pseudonimo già adoperato, per lasciare gradatamente spazio ad altro pseudonimo che intrattiene i lettori prevalentemente su personaggi della vicina città di Monte San Giuliano-Erice<sup>65</sup>. Invece la rubrica di vita cittadina "Sotto le cinque torri" si mantiene in tutti i numeri, tranne il primo, così pure quella riguardante la vita nei centri della provincia. Il mutamento di prospettiva si coglie pure nello sviluppo straordinario di una rubrica, iniziata con ritmi saltuari per raccogliere la corrispondenza e pervenuta dal n. 18 in poi una autentica confluenza di notizie dalle città della provincia e da altri centri dell'isola. Al contrario le rubriche minori diminuiscono di estensione e incidenza. Una novità è costituita da "Pagina Letteraria", proprio a partire dal n. 18, è presente in quasi tutti i numeri con pezzi firmati, tranne due pseudonimi. Vi sono poesie, racconti, commenti letterari o paesaggistici, in massima parte firmati da autori locali. Anche "Tra Libri e Riviste" assume altro ruolo che nell'annata precedente non assolveva, quello di recensire libri o articoli di interesse cattolico o di autori di uno dei pezzi pubblicati nel periodico<sup>66</sup>.

Proprio questo nuovo impulso e la collaborazione dilatata, mentre si misuravano con le limitatezze locali, aumentavano la consapevolezza dell'efficacia di un così potente mezzo, qual è la stampa, per la diffusione del messaggio cristiano e del movimento cattolico in particolare. Stampa che andava difesa contro le macchinazioni della massoneria, riconoscendo l'errore d'averla trascurata, errore a cui si doveva ora rimediare attirando su di essa l'attenzione dei fedeli. Erano le conclusioni a cui perveniva il gruppo redazionale negli ultimi due numeri che chiudono l'annata Due redazionali senza firma, con cui si rintuzza il disegno della massoneria alleatasi, per questo, con il socialismo. La stampa deve prevalere sugli altri strumenti, perché non potrà essere sostituita neppure dalla fondazione di circoli, da cooperative di credito, di lavoro o di consumo, da casse rurali, da unioni elettorali, agricole o professionali, e neppure da società di mutuo soccorso. A patto, però, che la stampa cattolica sappia far concorrenza a quella avversaria, per dominare l'opinione pubblica. Giornali cattolici, allora, tecnicamente pari o superiori, con disponi-

bilità di persone competenti e di denaro: vincitori, quindi con l'onnipotenza della stampa o vinti con tutto il resto. Tanto più urgente una rivalsa dei cattolici, per avere per l'addietro trascurato la causa della diffusione del male, la stampa appunto. Da questa pubblica ammissione di colpa bisognava ripartire per ripensare come tale errore fosse tuttora gravido di conseguenze: vuote le chiese e gremiti di popolo i ritrovi di gioco, di ribellione e di peccato. Ciò non significa – continuano i due redazionali – che, insistendo sulla stampa, debbano essere trascurate le opere sociali cattoliche o la predicazione e le celebrazioni. La condizione è che si integrino con la stampa<sup>67</sup>.

Un finale unico, certamente maturato, in sintonia con le prospettive che il 27 settembre 1908 il direttore responsabile Vito Mazzeo aveva affidato al primo numero. Un acquisto alla nobile causa era stata la tipografia Aurora, diversa dalla precedente tipografia, lasciata verosimilmente perché ritenuta orientata verso altre finalità. Della tipografia Aurora appena poche righe erano state stilate nel trapasso, quasi a volere celare gli intenti che ora esplodono senza reticenze. Erano gli intenti educativi nei confronti delle masse, a suo tempo dichiarati ma sommessamente, che ora sono sorretti da una duplice riflessione sullo strumento superiore e più adatto, appunto la stampa. Riflessione dell'intero gruppo redazionale, a cui non sarà stato estraneo il giovane direttore responsabile, anche se inspiegabilmente il suo nome non ricomparirà nell'annata terza, di cui a chiusura, anche con i due ultimi redazionali, senza dubbio, si ponevano le premesse.

#### ANNO III - 1 GENNAIO / 18 DICEMBRE 1910

Rendiconto e decisioni scandirono per il gruppo redazionale il lasso di tempo intercorso – appena una quindicina di giorni – tra l'uscita dell'ultimo numero della seconda annata e l'avvio in tipografia del numero intestato 1 gennaio 1910. Se ne scorge subito l'impronta dalla prima pagina, dove il trafiletto redazionale *Ricominciando*, senza firma, informa dei cambiamenti avvenuti: le condizioni di abbonamento, gli uffici di redazione con indicazione dell'orario e dell'opera prestata dal prof. Vincenzo Amodeo, la sostituzione del direttore responsabile, a cui si indirizzavano ringraziamenti con gli auguri per una nuova carriera non specificata. La perdita del direttore-compagno non avrebbe comportato la perdita di un amico e sostenitore. Veniva nominato un "gerente responsabile" nella persona di Giuseppe Rinaudo. In particolare in questo cambiamento risaltavano le due qualifiche diverse: quella di "direttore

responsabile” ricoperta da Vito Mazzeo e quella di “gerente responsabile” conferita al suo sostituto. Due ruoli diversificati dalla prestazione d’opera approntata dal primo fin dagli inizi con articoli ed assunzioni di responsabilità più impegnative di quelle che avrebbe sostenuto il “gerente”, quantomeno per la provvisorietà insita nello stesso titolo. Era un modo complessivo per articolare le incombenze redazionali. Giuseppe Rinaudo non esordiva con articoli e note e non lasciava traccia consistente della sua attività protratta fino alla fine della testata: un comportamento quantomeno strano del “gerente responsabile” di un periodico, che non sentiva o non era tenuto a ritenersi “direttore responsabile”. Si evidenziava così un lavoro redazionale più collettivo o forse eterodiretto, come già lasciavano intuire le sigle adoperate, più sfumate in questa terza annata dove più frequentemente ricorrevano “la Fiaccola”, “la Redazione”, “L’Amministrazione” e alcune volte anche “Noi”. Appunto con la sigla “Noi” nel primo numero della terza annata si sottoscrive il primo pezzo redazionale, una dichiarazione d’intenti, distinta dal trafiletto redazionale d’apertura *Ricominciando*. Significativo il titolo del pezzo firmato “Noi”, *In marcia*, che riecheggia quello del trafiletto, ma se ne distacca per i contenuti ideali. Dopo gli auguri, la nota punta a qualificare l’azione di ciascuno e quella dei cattolici militanti, intendendo contribuire alla restaurazione morale e civile della società. Ogni seguace del Vangelo non può provare vergogna di professare la fede, mentre socialisti-radicali-repubblicani manifestano un atteggiamento spavaldo e marciano dietro un vessillo «maculato di colpe ignominiose e che nella sua ombra proietta un passato vergognoso». Quel passato che per i cattolici, invece, è glorioso ed è «sicura garanzia dell’avvenire» ed è degno di essere conosciuto dai pavidi cattolici, come di essere sbandierato sotto l’insegna bianca della democrazia cristiana, dinanzi «alla marea invadente dei nostri avversari, di liberali, massoni e socialisti che si coalizzano per combattere ed assopire la rinascenza del pensiero cristiano»<sup>68</sup>.

Non era soltanto una riproposizione degli intendimenti avanzati il 27 settembre 1908 dal direttore responsabile Vito Mazzeo. La combattività che traspare – si intuisce dalle espressioni riportate – non si confonde con l’esposizione pacata e ferma degli inizi, quando si confidava più sul proprio impegno e sulla forza trainante della verità cristiana. Qui si vogliono serrare le fila e spingere i cattolici riluttanti alla militanza, avvertendo l’organizzazione e la sinuosità penetrante degli avversari ora distintamente individuati. La lotta si misurava su un terreno concreto e la realtà locale ne costituiva il naturale spazio. Per questo, tra le novità annunziate con la ripresa, la rubrica “Diva-

gando”, in prima pagina, acquistava assiduità, diveniva anonima, tranne rare eccezioni, ed assumeva toni più marcatamente sarcastici, decisa a fiancheggiare le note redazionali insistendo su fatti ed opinioni di attinenza locale. Rinascita del pensiero cristiano, allora, prefigurata nella festa del Capodanno, a cui era improntata una nota dalle tonalità educative, che attingeva al senso recondito dello scambio di auguri. Ce n’era abbastanza per ambientare fantasticamente, quasi a margine, un racconto filmato, da favola, allusivo ai rapporti tesi tra Chiesa locale e amministrazione comunale. Motivo della contesa aspra l’istituenda parrocchia di Borgo Annunziata, su cui il periodico aveva insistito in tutti i modi nell’annata precedente, impegnando personalmente il direttore responsabile in tante occasioni. A sostegno della prima pagina, ora interveniva “la Fiaccola” con una ricostruzione dell’intera vertenza, tra diritto di patronato sul Santuario da parte del Comune ed esigenze spirituali di pertinenza del vescovo. Si ritornava poi sulle chiusure mentali degli amministratori, per nulla in sintonia con i principi di libertà religiosa proclamati a parole dagli organi dello Stato<sup>69</sup>.

In tal modo il numero di apertura dell’annata costituiva una presa d’atto dello schieramento avversario. Quella che il periodico emblematicamente voleva perseguire era una educazione civile, popolare, politica, patriottica, ma anche morale. Ritornavano così gli aspetti educativi dell’ispirazione iniziale, parallelamente riproposti in una nota a parte. Per questo, al gruppo redazionale ormai impegnato sul campo concreto non poteva sfuggire il compito primario della famiglia, per delega trasmesso agli insegnanti nella scuola. Proprio dai massoni rintanati nella pubblica amministrazione o privati venivano gli ostacoli, nel momento in cui facevano dipendere gli insegnanti dallo Stato, quasi che i figli diventassero degli orfani morali, affidati ad una scuola laica e settaria. Massoni che si camuffavano e che dalle pagine di un giornale locale non avevano neppure persa l’occasione di un albero di Natale per somministrare alle giovani generazioni, tra un giocattolo e l’altro, il veleno contro il cristianesimo ridotto a mito. Non era difficile passare dal clima natalizio all’impegno educativo storpiato dai massoni alleati con i socialisti. La rubrica “Divagando” fungeva da “spalla” alle argomentazioni redazionali, prendendo spunto da una conferenza sulla delinquenza minorile ossia una “farsa rivelatrice” delle responsabilità degli avversari. Tra massoni e socialisti la distinzione c’era, ma solo perché sul piano teorico il socialismo aveva attenuanti, mentre i propagandisti erano piuttosto manipolati dalla massoneria. Perfino il popolo non sconfessava entrambi, veri demagoghi. La redazione sventava invece un massone trapanese che si insinuava nella polemica, camuffatosi tal-

volta da genitore laico, tal'altra da visionario impenitente o da antico innamorato dell'arte<sup>70</sup>.

Sulle stesse tematiche il periodico ospitava contemporaneamente contributi pertinenti di stampo educativo, sulla delinquenza minorile, sulla educazione in famiglia, sull'organizzazione femminile e su un apposito comitato cattolico a Trapani, sul maestro che dalla famiglia e non dallo Stato viene delegato all'insegnamento. Così pure la redazione affidava al singolo articolista il compito di chiarire il "socialismo scientifico", ad integrazione di quanto veniva svolgendo nella stessa prima pagina come nota redazionale e nella rubrica "Divagando". Erano supporti teorici di una linea redazionale che si dispiegava più organicamente e centrava le tematiche rilevandole dal piano pratico e rielaborandole con altri apporti adatti ad inculcare principi a cui i lettori potessero attingere<sup>71</sup>.

Ciò non toglie che la polemica a tinte sarcastiche divenisse sempre più l'abito mentale con cui il gruppo redazionale appariva deciso a confrontarsi direttamente su questioni concrete, andando al nocciolo delle rivendicazioni. Non è un caso che manchino troppo spesso le note redazionali, proprio quando il pensiero del gruppo viene affidato e circostanziato nella rubrica "Divagando". Il cui notista non se ne lasciava sfuggire una per ridicolizzare gli avversari. L'occasione imminente era il carnevale e si affidava alla tradizionale figura del pupazzo vestito da anziano, 'u nannu, la rappresentazione di chi soggiace alle tasse o alle sopratasse. Altra volta l'articolista dileggiava i fautori della precedenza obbligatoria del matrimonio civile sul rito religioso, non temendo di chiamare in causa per nome i sostenitori della tesi avversaria. Che anzi affiancava su quest'ultimo argomento una serie di contributi a catena per spiegare fino a che punto arrivasse la pretesa precedenza obbligatoria del matrimonio civile. Né si divertiva meno a beffeggiare il mancato controllo governativo sull'elenco delle specialità mediche etichettate come «infallibili, rapide ed innocue» o ad accusare i mistificatori della moralità che avevano offeso la maggioranza dei trapanesi organizzando il carnevalone<sup>72</sup>. Perfino l'inizio della quaresima con il rito delle ceneri, pur rievocato da una nota della redazione, non esime il notista di "Divagando" dal prendere spunto da una notizia di cronaca nazionale per ridicolizzare le onoranze funebri rese ad uno studente suicida, il cui feretro era stato seguito dalla bandiera di un Liceo di Roma innalzata da giovani in lacrime; o dall'ironizzare sulla campagna di lavarsi le mani contro il pericolo di contrarre la tubercolosi, trascurando il resto. Un richiamo implicito delle letture evangeliche del mercoledì delle ceneri nel rito cattolico-romano lascia supporre che il notista ne fosse a

conoscenza e volesse rievocarle alludendo sia alle lacrime, contrarie all' ammonimento di profumarsi e mostrarsi gioiosi nei giorni di digiuno, sia al lavarsi le mani delle abluzioni farisaiche. Era lo stesso insegnamento diffuso dalla nota redazionale sull'inizio della quaresima: tempo di riflessione per sentirsi pienamente uomini, cioè credenti e cattolici, chiamati «al nuovo indirizzo cui bisogna efficacemente informare l'organismo sociale», senza vergognarsi della propria professione di fede. Dove si noterà l'insistenza sulla dimensione sociale dell'essere credente cattolico<sup>73</sup>.

L'esplicita manifestazione di appartenenza e di militanza sotto il vessillo della Democrazia Cristiana, rinnovata calorosamente ad inizio dell'annata dal "Noi" redazionale, veniva ribadita nel commemorare il barone Vito D'Ondes Reggio a venticinque anni dalla morte, esaltandolo per il suo coraggio civile sia da deputato cattolico del collegio di Palermo sia da esponente qualificato dell'«Opera dei Congressi»: esempio da imitare, anche in tempi mutati, nel coniugare fede e libertà<sup>74</sup>. Appunto la richiesta di libertà d'insegnamento – non a caso avviata nella stessa pagina – risuonava nell'articolo senza firma, ma preceduto, significativamente da un "noi" indicativo della comunione raggiunta all'interno del gruppo redazionale, *Noi vogliamo la libertà d'insegnamento*. Un titolo tratto dalla pubblicazione di un volume postumo dello stesso esponente del movimento cattolico, di cui si curava la recensione nel seguente numero del periodico. Libertà d'insegnamento in nome del diritto naturale, del diritto paterno, dello Statuto, del diritto cristiano e della pace cittadina: un rimedio radicale, senza monopolio, né per lo Stato né per altri, piuttosto libertà d'insegnare la verità e la giustizia<sup>75</sup>. L'impegno assunto doveva dilatarsi per essere efficace e doveva coinvolgere nella stessa richiesta. Era l'insistenza dei pezzi redazionali sullo schieramento dei militanti *In marcia* e sulla rivendicazione che si concretava nello scandire come uno slogan *Scuola Scuola Scuola*. Impegno a diffondere gli autentici valori cristiani, offuscati da una morale nuova ed equivoca, veniva dall'annuncio della Pasqua, ma anche dal congresso elettorale cattolico di Napoli, indicato come «un altro passo innanzi» segnato dal movimento cattolico, congresso da cui giungevano le nuove direttive all'azione sociale dei cattolici e l'invito pressante «all'attuazione del nobile programma della Democrazia Cristiana», intervenendo nelle istituzioni, contro i socialisti che ne ostacolavano «il cammino». Da qui l'insistenza sulla metafora della marcia indicante compattezza, tanto che l'avverbio "innanzi" veniva opportunamente ripreso, anche se lessicalmente trasformato, in altro redazionale per incitare i cattolici ad appropriarsi della celebrazione del 1° maggio, appunto dal titolo *Avanti*. Tutti reda-



zionali introdotti da un esempio di militanza nel movimento cattolico, sorretti contestualmente almeno da due articoli siglati da stretti collaboratori, uno per ricollegarsi alle origini ed al papa Leone XIII che ne era stato l'animatore, l'altro per segnalare un esempio più recente di "cavaliere dell'umanità", il successore di Don Bosco, il salesiano Don Rua<sup>76</sup>.

Era questo il contesto per dare rilievo al cinquantesimo anniversario di fondazione del seminario vescovile, con un numero completamente dedicato alla rievocazione, alla biografia dei vescovi che si erano succeduti, alle adesioni pervenute anche da altri vescovi e cardinali ed alle feste commemorative. Non si trattava solo di rievocare figure ed avvenimenti lieti, ma di soppesare pure le sofferenze per la «spietata persecuzione» alimentata dalla rivoluzione politica del 1848, a cui, con la fondazione del seminario, si contrappose «il seme delle future rivendicazioni dell'ideale cristiano»<sup>77</sup>.

Il tema della "persecuzione" da parte di avversari storicamente individuati non risuonava casualmente nel clima dei festeggiamenti, nel momento in cui si contestava ancora alla massoneria di esserne stata artefice e di continuare nella lotta anticlericale per essersi appropriata dei beni ecclesiastici nella liquidazione stabilita per legge. Una denuncia coraggiosa e firmata apertamente dal suo autore, il giovane prete Giovanni de Gaetano, a cui faceva eco a distanza di giorni una nota redazionale non meno puntuale. Il periodico apriva così una vera campagna di scherni contro i socialisti nazionali e locali, accusandoli di avere accumulato figuracce antipopolari ed antieducative, per l'atteggiamento anticlericale ispirato ai massoni di Francia di cui si vedeva sfoggio nei governanti italiani, disposti a camuffare la verità. Più che di beffa, le mordaci espressioni suonavano condanna degli atteggiamenti assunti a Montecitorio e nei comizi locali, anche sperperando il pubblico denaro, dimenticando la moralità ed invadendo perfino l'esercito con un falso clericalismo: pagliacci e buffoni che non curavano l'onestà, mescolando affarismo e banditismo con il socialismo. Analisi, questa, suffragata ancora da interventi esterni alla redazione<sup>78</sup>.

A questo punto il gruppo redazionale non distingueva socialisti e massoni, soprattutto nella propaganda anticlericale che si traduceva in prassi amministrativa. Tale presa di posizione appariva sempre più manifesta nelle scelte degli episodi e nei toni della cronaca cittadina riportata nell'assidua rubrica "Sotto le cinque torri". Se ne faceva eco la rubrica "Nostre corrispondenze", dove affluivano pure, più numerosi che nella precedente annata, tanti pezzi provenienti da alcune città della Sicilia su avvenimenti del movimento cattolico. Anche la rubrica "Qua e là", seppure volta a riproporre notizie e

curiosità di altra levatura, interveniva polemicamente contro gli avversari locali, almeno con allusioni. Rilievo notevole veniva dato ad alcuni avvenimenti, fino a spaziare su interi paginoni. Così per il centenario della nascita di Leone XIII, per la morte di Don Rua, per il L del seminario, per il IV congresso medico siciliano tenutosi a Trapani e per il XX congresso dei cattolici a Modena. Tutti paginoni senza firma, tranne l'articolo dedicato a Don Rua, che aveva C. per sigla. Vi sono pure alcune firme e un "Civis" per avvenimenti locali. Dalla rubrica "Qua e là" dipende una rubrica minore, apparsa a salti e dal titolo "Note della Settimana", completata saltuariamente da "Piccola Posta"<sup>79</sup>.

In particolare, gli anticlericali, massoni e socialisti, usavano la stampa, di cui si erano impadroniti. La stampa che dovrebbe educare, veicolo di idee sane e di principi severi di alta moralità, non fa il suo mestiere, diffonde allarmismi inutili o soddisfa morbide curiosità: stampa «infame» che, gravando sulla popolazione pagante, è diseducativa quando indulge a pornografia e delinquenza o quando esalta frivolezze e mondanità<sup>80</sup>.

Si consolidava, in tal modo, la convinzione che le lotte moderne passassero attraverso l'educazione e la scuola. Da qui l'articolo redazionale *Scuola laica assassina*, stilato sotto l'impressione dell'omicidio-suicidio di uno studente e seguito da una sequela di interventi volti a chiarire ulteriormente la posizione dei cattolici sulla libertà d'insegnamento. Si lottava contro le infiltrazioni anticlericali e massoniche che negavano il diritto alla religione di essere tenuta nel debito conto ed ai cattolici di fondare propri patronati scolastici, costringendoli a sottostare alla statalizzazione della scuola elementare disegnata nel Progetto Credaro. L'opera della stampa cattolica era impegnata, allora, ad informare e a destare energie, soprattutto quelle dei genitori, per respingere una tale ingiustizia e per rivendicare insieme la «scuola libera»<sup>81</sup>.

Occorreva ripartire dalla famiglia, perché la famiglia costituiva la "piaga", e bisognava proseguire con l'educazione delle giovani generazioni, balde energie da convogliare. Ed alla famiglia veniva dedicata una rubrica minore dal titolo "Igiene - Economia domestica", su argomenti di carattere pratico, senza firma, tranne qualche pezzo<sup>82</sup>. La stessa finalità educativa, come nell'annata precedente, si rifletteva nella rubrica "La pagina del lavoratore", titolo esteso per l'intera pagina, quasi una testata. Comprende pezzi di vario genere, dall'esortazione all'informazione sindacale e previdenziale, a notizie sulle casse rurali, al sarcasmo, alla riflessione morale ed alla messa in guardia contro i socialisti. Quando affiorano raccomandazioni meno pertinenti al mondo del lavoro, vengono giustificate pedagogicamente, per creare

consapevolezza su questioni politiche o di igiene sociale. Vi figurano ampiamente dialoghi, favole, aneddoti e poesie. I pezzi sono tutti anonimi, spesso brevi, e sono conclusi, all'inizio sporadicamente, ma dal n. 30 con assiduità quasi totale, da un inserto sapienziale dal titolo "Pagliette d'oro", dove si raccolgono frasi di autori diversi, ad ammonimento. Poche sono le firme e non vi è alcun articolo siglato. Appartengono idealmente a questa pagina, ma sono anticipati in prima, per il rilievo dell'argomento e dell'autore, due articoli di Giuseppe Toniolo sui problemi dell'organizzazione operaia. Ridotta appare la pagina sull'agraria, dove oltre alla firma di Vito Passalacqua, si notano quelle di G. Augugliaro e di prof. Patti, certamente quest'ultima la stessa firma di chi aveva trattato di igiene domestica<sup>83</sup>. Anche altre rubriche assumevano più chiara impronta educativa, alcune dilatate ed altre più ristrette. Tra le prime la "Pagina letteraria" che raccoglieva vari generi ed era presente in quasi tutti i numeri con pezzi in parte firmati da collaboratori noti in altre rubriche. Si tratta di esercitazioni letterarie, analisi dalla Divina Commedia, riflessioni su suor Teresa di Gesù e i poeti, pagine di storia, recriminazioni contro il futurismo e le recenti produzioni d'arte, liriche, il rapporto arte e religione, letteratura bizantina, il genere epigrafico, racconti, i "Personaggi" di Erice, bozzetti, Shakespeare e Alfieri, ricorrenze centenarie. Parrebbe strano che su quaranta pezzi le firme fossero superate dallo pseudonimo "Artemide", da altri pseudonimi, alcuni dei quali sconosciuti, e perfino da pezzi senza firma, se non fosse per l'intento educativo preminente, su cui si voleva conservare l'anonimato. Curiosa, soprattutto e perché fuori posto, anche una nota sulla jettatura, tratta da «La Patria» di Palermo. A tutti questi bisogna aggiungere una serie di brani poetici, iniziata dopo la pausa estiva, intitolata "L'abate Meli" ed a lui esclusivamente dedicata. Anche la rubrica "Tra libri e riviste" si dilata alquanto, anche se non è presente in tutti i numeri, soffermandosi talvolta in forma di recensione e tal'altra in forma di avviso e perfino di critica. Viene invece ridotta la rubrica sulla storia e sull'arte, sia perché non appare costantemente sia perché riservata solo a personaggi illustri di Erice, tra cui anche una maestra. I trafiletti sono tutti firmati dallo pseudonimo già ambientato ad Erice, Agar<sup>84</sup>.

Tuttavia organizzare le forze cattoliche non era sufficiente senza immettere nella società degli autentici propagandisti mossi dalla concordia e protesi all'azione. In questa opera di formazione del personale specializzato l'esempio veniva dalla pubblica amministrazione e dai socialisti, ma soprattutto dai cattolici di Germania, Austria e Belgio. Erano le direttive tracciate al XX congresso cattolico di Modena, di cui "la Fiaccola" firmava collegialmente la sin-

tesi degli interventi. Tanto più urgente lavorare per l'organizzazione dei cattolici in Italia, dove dall'unificazione italiana massoneria e socialismo si erano coalizzati per distruggere la civiltà cristiana, all'insegna della retorica patriot-tarda. Lo ribadiva, dopo averlo occasionalmente rilevato, il gruppo redazionale criticando la baldoria commemorativa per le feste cinquantenarie del 1860 e constatando come i cattolici, indisponibili a mostrare acquiescenza alla «teoria dei fatti compiuti» o a confondersi con massoni ed anarchici, non potessero non ricordare l'inizio della persecuzione religiosa dal tempo della dittatura di Garibaldi in Sicilia, persecuzione religiosa respinta dalla coscienza degli italiani onesti ed ora sventata dai militanti del movimento cattolico<sup>85</sup>.

Era giunto il momento di passare all'attacco, per l'elevazione morale della Patria e per difendere la libertà di associazione, proprio ora che questo blocco anticlericale massonico-socialista-repubblicano veniva messo in crisi dai liberali di Roma e di Firenze. Si doveva, però, scongiurare il pericolo di cedere «alla mala pianta del liberalismo che vale indipendenza da Dio e man mano si tramuta in socialismo antireligioso per finire presto nel più selvaggio anarchismo».

Liberalismo che aveva avuto le sue debolezze ed i suoi torti nei governi da Cavour a Luzzati, perché «è inutile, se non ipocrita, qualunque programma di governo che si atteggi a difensore della libertà, sia pure nell'ordine, a parole, facendo guerra tanto più pericolosa quanto più sorda alla religione»<sup>86</sup>. Una guerra recentemente culminata, per la commemorazione del 20 settembre, nelle menzogne e negli oltraggi del teppismo di un minuscolo sindaco di Roma, il massone Ernesto Nathan, dimentico dello Statuto, che proclama la religione cattolica religione dello Stato, e delle prerogative del magistero di papa Pio X. Nel riportarne il discorso, il gruppo redazionale non rifuggiva dal designare il personaggio quale giudeo, pronto a ripetere la bestemmia lanciata dai giudei contro Cristo. Gli atteggiamenti di Nathan erano qualificati come «fobie incredibili», capaci di contagiare anche i rappresentanti del popolo al Parlamento, segnatamente un deputato insieme ad un insegnante. Quest'ultimo era giunto a sfidare a duello un giovane studente che era insorto a difesa della propria fede cattolica. Era l'assurdo di una situazione di lotta, in cui i cattolici dovevano pure rivendicare, sostenendo l'unità e l'indipendenza della Patria, «l'apoteosi dei diritti umani intangibili della libertà che è posta a fondamento delle costituzioni nostre». Per questo ritornava la firma "la Fiaccola" a richiedere energicamente ai cattolici che ricavassero l'ammonimento a rinsaldare le fila nelle organizzazioni<sup>87</sup>.

Odio massonico ed anticlericale denunziato a firma "la Fiaccola" che esprimeva più direttamente l'assunzione di responsabilità collettiva, prendendo spunto dalla rivoluzione giacobina vittoriosa in Portogallo. Una furia settaria che elencava in un esplicito programma, ossia "Dichiarazione" di una repubblica anticlericale, ben tre punti contro la religione: l'espulsione di preti, monache e religiosi, la chiusura delle scuole cattoliche e la separazione tra Stato e Chiesa. La stessa furia settaria aveva assassinato un valoroso prete giornalista, aveva imprigionato ecclesiastici, aveva assalito conventi e maltrattato religiose, giungendo ad episodi grotteschi ed all'abdicazione del re. Era lo spunto per intervenire con forza, come altra volta era successo guardando alle vicende d'oltralpe, sull'anticlericalismo nostrano, cogliendo anche i risvolti della polemica tra anticlericali e cattolici traboccata fino a Trapani<sup>88</sup>. La dolorosa vicenda del Portogallo aveva suscitato, infatti, «una levata di scudi dall'uno all'altro capo d'Italia... contro la Compagnia di Gesù», alla cui difesa il gruppo redazionale provvedeva sia ripercorrendone la storia sia chiamando in causa addirittura Voltaire<sup>89</sup>.

Non mancano nelle note alcuni cenni ai pericoli di deviazioni dalla fede cattolica e dalla pratica della morale, anche da parte di quanti pretendono di riferirsi a Cristo. Anzitutto i protestanti, verso i quali non si risparmiano toni sarcastici, anche indulgendo ad un'analisi storica non documentata. C'è pure un esplicito richiamo alla sintesi di tutte le eresie – come era stato definito da papa Pio X –, il modernismo, che celebrava il suo congresso internazionale a Berlino: una nota occasionale firmata da un collaboratore di Monreale, G.B. Damiani, volta ad ammonire indirettamente i simpatizzanti che al modernismo apparivano interessati, per i fermenti teologico-disciplinari e per la familiarità con gli esponenti siciliani più rappresentativi, a Trapani Antonino De Stefano in quel periodo all'estero, addirittura al congresso di Berlino, e Giorgio La Piana, suo amico, appunto ancora a Monreale prima di partire per gli Stati Uniti<sup>90</sup>.

In contesto di lotta il denominatore comune diveniva l'anticlericalismo, nei confronti del quale la redazione esprimeva, a chiusura dell'annata, la consapevolezza di avere svolto una missione e di entrare nel quarto anno di vita con intensità crescente nel propagandare le opere sociali cattoliche. Era la soddisfazione di «vedere un periodico che con tenacità di propositi ed obiettività serena di ricerca volgarizzasse i dettami imprescindibili della sana cultura ed educazione popolare». Ne seguiva l'impegno a continuare, superando non poche difficoltà e sfidando indifferenza e disprezzo, per scuotere i buoni. Erano questi gli intendimenti ora condivisi con un nuovo quotidiano cattolico

«Il Corriere di Sicilia» di Palermo. Per concorrere alla sua diffusione, «La Fiaccola» ridimensionava la sua periodicità da settimanale a quindicinale, offrendo pure condizioni vantaggiose e premi a quanti avrebbero rinnovato l'abbonamento. Due colonne intere dedicate a questo comunicato che si collocava sulla scia di quello stilato ad apertura dell'annata, senza omettere di richiamare a chiare lettere le difficoltà affrontate, anche per la mancata rispondenza dei lettori<sup>91</sup>.

Difficoltà documentate nell'intera annata da inviti ed ammonimenti di carattere amministrativo, passati dalla tacita accettazione dell'abbonamento per chi avesse trattenuto uno dei numeri iniziali, alla preghiera ad abbonarsi accompagnata dalla gratitudine per i versamenti da effettuare sia saldando un debito sia procurando nuovi abbonati. Era l'amministrazione a redarguire in termini perentori, finché, stanca di attendere i ritardatari, esplodeva con il corsivo *È troppo!!!*. Seguiva un altro avvertimento e tanti ringraziamenti, ma parziali. Non ci potevano essere segni più chiari che, tra le difficoltà, andavano annoverate quelle economiche. Un riflesso delle stesse difficoltà si coglie nell'impostazione della quarta pagina dedicata alla pubblicità. Riportata nei primi numeri secondo l'impostazione dell'annata precedente, dove dal n. 18 campeggiava quasi esclusivamente "Tipografia Aurora", la pubblicità ne riduceva via via le dimensioni ed evidenziava uno spazio libero già dal n. 5. Dal n. 13 al n. 15 salta la pubblicità riservata per metà pagina alla "Tipografia Aurora" e rimane un piccolo spazio disponibile. Con il n.17 al posto della "Tipografia Aurora" appare la ditta "Ing. G. Manzo cemento intonaci", lasciando due spazi disponibili. Anzi dal n. 37 alcune pubblicità iniziano nella terza pagina. Si intravede anche nel settore pubblicità una ricerca di sostegno finanziario che stentava a giungere<sup>92</sup>.

Non si sfugge all'impressione che l'intera annata 1910 risulti più consistente, non solo per i 46 numeri da cui è composta, quanto per aver centrato il terreno di lotta e per le finalità educative proprie della stampa cattolica, accentuando la dimensione locale delle questioni. Diventano più concreti i temi politici, ma anche quelli più strettamente educativi, mentre più ampio spazio si concede alle rubriche ispirate all'informazione ed ai commenti su avvenimenti a carattere locale. Emerge la rubrica che fiancheggia la manifestazione del pensiero redazionale, "Divagando", dove il sarcasmo trascende a satira politica investendo istituzioni e personaggi in nome della libertà di professare la fede. Tanto più urgente organizzare la militanza nel movimento cattolico in un ambiente gravato dall'anticlericalismo nelle sue sfaccettature impersonate da propagandisti massoni, socialisti e perfino liberali. Una accozzaglia di

avversari ormai bene individuata e compatta, a cui ci si poteva indirizzare con l'ausilio di autori esterni o rimanendo nell'anonimato, solo raramente svelato da sigle ricorrenti e dal prevalere della corresponsabilità redazionale.

#### ANNO IV - 1 GENNAIO / 17 DICEMBRE 1911

La prima novità con cui si presenta la quarta annata è visibile nella testata del primo numero, l'annunciata scansione quindicinale che segnava ovviamente gli appuntamenti redazionali e con i lettori, non meno di quelli finanziari, nel preparare e diffondere la pubblicazione. Scansione quindicinale che non sminuiva nel gruppo redazionale la consapevolezza di proseguire con lo stesso impegno, come si ricava dal tenore della prima nota di apertura firmata "la Fiaccola", *Al lavoro... e avanti!* Già nel titolo, che ricalca quello parallelo del primo numero 1910, spicca l'avverbio "avanti", più volte ricorrente nell'annata precedente. Si voleva puntare ancora all'educazione del popolo, senza dipendere da nessuno se non dalla coscienza cattolica, radunando giovani, padri e madri di famiglia, forti dei principi e dell'attesa collaborazione dei buoni. Un monito esplicava gli intenti combattivi: «Con i fedeli alla nostra missione ripigliamo il posto di combattimento nella lotta generosa e costante a beneficio della verità e della morale»<sup>93</sup>.

Dal primo numero si notava, rilevato anche tipograficamente in neretto e in quarta colonna di prima pagina, il trafiletto per invitare all'abbonamento, accompagnato da altro appello, incorniciato, in seconda pagina. Il tono era esortativo e insisteva sugli aspetti sociali della diffusione della buona stampa. Ma già l'insistenza, seppure tipograficamente meno vistosa ma pure in prima pagina, veniva accompagnata da un ripetuto appello, dai toni severi, sul dovere di sostenere la buona stampa, da cui dipendeva, in definitiva, l'avvenire delle opere cattoliche. A distanza di qualche numero l'invito si trasformava in monito incalzante e mutava la forma esortativa con l'ingiunzione di procedere alla pubblicazione dell'elenco dei morosi. Proposito attuato, dopo avere invano avanzato la richiesta di riscossione per posta al momento della ricezione del periodico. Ma la pubblicazione degli elenchi dei morosi non deve aver risolto tutti i problemi finanziari. Per la sussistenza doveva sopprimere la pubblicità, in cui pure si notavano alcune oscillazioni. Un primo cambiamento avveniva nell'impaginazione della pubblicità, difforme dall'annata precedente subito dopo i primi numeri, allorché si apriva ad altre ditte ed accoglieva perfino ditte dalla Sicilia e da Roma, poi copriva l'intera quarta

pagina, per lasciare ancora spazi disponibili e finire negli ultimi due numeri con l'occupazione totale degli spazi trasbordando perfino in terza pagina<sup>94</sup>.

A tale situazione corrispondeva una maggiore coesione del gruppo redazionale che ormai firmava la maggior parte delle note con "la Fiaccola", talora più volte nello stesso numero, mentre lasciava pochi pezzi senza alcuna firma. Si avverte quasi uno sdoppiamento nello stesso numero, dovuto alla necessità di un ulteriore intervento con un secondo pezzo, per evidenziare ricorrenze o per programmare per il 1912. Altre volte il numero è privo di nota redazionale, anche se viene supplita da pezzi riconducibili ad un singolo autore e siglati<sup>95</sup>. Piuttosto alle note redazionali si riconduce la rubrica "Divagando", già costante con proprie caratteristiche nell'annata precedente. Ritornano l'insistenza sulla dimensione locale ed il carattere corsivo in prima pagina, unitamente ai toni sarcastici, in quasi tutti i ventisei numeri, ma appare lo pseudonimo Fritz ad indicare un personaggio, altrimenti ignoto. Probabilmente è lo stesso personaggio che nell'annata precedente si era affermato in forma anonima e che ora esordisce con "divagazioni" sul capodanno cittadino, in nome della redazione<sup>96</sup>.

Appunto la nota redazionale del primo numero introduceva ai problemi educativi e riproponeva il tema della scuola, su cui continuava ad insistere nel seguente numero fornendo una statistica significativa. Al centro della riflessione l'educazione religiosa, ma non si tralascia l'esigenza di nuovi edifici e l'invito all'alfabetizzazione quale antidoto alla delinquenza in agguato. Educazione religiosa monca, finché rimane inficiata da una falsa propaganda speculativa, da sentimenti di odio di classe, da stimoli morbosi e dalla perdita del sentimento del dovere. Al contrario le garanzie offerte dall'organizzazione cattolica puntavano al progresso e all'ordine sociale, mediante il rafforzamento delle virtù individuali e della giustizia collettiva, come si ricavava pure dalla conferenza a Trapani della Principessa Giustiniani Bandini<sup>97</sup>. La tematica educativa sfociava, così, in quella politica, dove notizie di cronaca internazionale e articoli di carattere politico si fondevano nelle considerazioni pungenti della rubrica "Divagando" su disordini locali. Ma premeva soprattutto educare alla politica, per restare in guardia dalla insinuante propaganda<sup>98</sup>. Non era difficile, allora, spaziare alle deficienze di forti e temprati caratteri, che avevano consentito il rafforzarsi della massoneria entrata ormai negli uffici più importanti e remunerativi della vita civile. Massoneria alleata del socialismo, deputato invece alla rigenerazione sociale, se «i suoi principi fossero sgorgati fluenti di luce dalla sorgente inesauribile della morale cristiana»; socialismo purtroppo detronizzato e vinto proprio dalla massoneria, la sua



«maliarda tiranna». C'era da attendere che, come sembrava si profilasse in Francia, sopravvenisse l'impossibilità di proseguire l'accordo tra massoneria e socialismo. Quello sarà il momento in cui «l'alba lascerà l'orizzonte e cederà il posto allo spuntare del gran sole della Democrazia Cristiana»<sup>99</sup>.

In quest'opera prevalentemente educativa contava sempre l'esempio di uomini rappresentativi che al movimento cattolico si riferivano. Certamente il giovane vescovo Raiti, additato per la prima volta dal periodico all'ammirazione, in occasione del 47° genetliaco: a lui si dedicava un paginone intero in apertura del n. 3, occupando per la cronaca dei fersteggiamenti anche altri spazi. Veniva pure commemorato, di lì a poco, lo scrittore cattolico Antonio Fogazzaro, scomparso recentemente, perché aveva concepito «l'altissimo ideale della letteratura in armonia ai fini dell'educazione morale e civile» e negli ultimi istanti aveva offerto l'immagine di un guizzo di luce di «un'anima che alla fede e all'arte consacrò le sue migliori aspirazioni, le sue più sante energie». Un profilo non sminuito dalle puntualizzazioni sopravvenute da parte di un assiduo collaboratore di Monreale, puntualizzazioni che velatamente ricordavano l'accusa e soprattutto la condanna di modernismo a cui Fogazzaro era stato sottoposto. Condanna quale ammonimento da parte del magistero della Chiesa «vigile custode dell'innocenza, della morale de' figli», come era avvenuto con l'iscrizione all'"Indice dei libri proibiti" del romanzo di Gabriele D'Annunzio, un altro smagliante artefice della parola. Allo stesso ambito riconduceva la nota redazionale *Uomini d'oggi*, affiancata dall'esempio della conversione di un anticlericale e da considerazioni pedagogiche. Altri personaggi e altri avvenimenti venivano evocati in seconda pagina, per sostenere la valenza dell'attività educativa o per condannare i figli degeneri<sup>100</sup>.

Alla base di determinate posizioni c'era certamente un malinteso concetto di libertà, talvolta spinto fino all'anarchia o a gesti inconsulti contro la religione o contro il papa: il tutto alimentato da giornali immondi, da esaltati fanatici e da perversioni mentali. La realtà quotidiana ne offriva esempi. Per questo «La Fiaccola» non temeva di attribuirne la responsabilità alla stampa, per l'influsso esercitato e per le attese di notorietà che inculca. Erano il commento che l'intera redazione svolgeva a proposito di un fattaccio di sangue, ideato da uno sciagurato ed andato a vuoto dentro la Basilica di San Pietro a Roma<sup>101</sup>.

Per far sentire gli influssi di un'azione benefica c'è il giornale che tutti leggono, un mezzo per educare il popolo, in quanto «è l'unico mezzo per fare arrivare... in'idea buona, un sentimento di fede. Il male si deve più che è possibile prevenire. Preparare intanto le difese, organizzare, istruire, educare,

questa è la vera opera di prevenzione, di salvezza e di redenzione sociale». Un programma radioso che non poteva essere attuato se non dal partito cattolico, seguendo le geniali intuizioni dell'on.le Pecoraro alla festa del 1° maggio ad Agrigento; un programma che, tenendo conto delle condizioni della Sicilia e del popolo siciliano, inneggiava alla sovranità popolare, condannava il settarismo e stimolava «l'apostolato di tutti i cattolici cui sta a cuore il trionfo dei diritti della coscienza cristiana, la rigenerazione intellettuale, economica, morale del popolo»<sup>102</sup>.

Era tempo di provvedere allo sviluppo dell'istruzione e dell'educazione popolare, al posto di chiacchiere sempre inutili, di esposizioni, di concorsi di bellezza, di conferenze... dantesche. Istruzione ed educazione popolare in forme nuove, qual'è il cinematografo, da introdurre nelle scuole, come avvenuto a Palermo<sup>103</sup>. Tanto più che nuove modalità di persecuzione contro il pensiero cristiano venivano escogitate, specialmente verso le giovani menti sui banchi di scuola, ma anche attraverso un libro o un giornale o una conversazione, sicché molti possono dichiarare di essere schiavi delle idee altrui. Per questo si applaudiva all'iniziativa di una Biblioteca popolare in un quartiere periferico della città, Borgo Annunziata, e via via si pubblicava l'elenco dei libri ad essa pervenuti in dono<sup>104</sup>. A Trapani si arrivava al punto di offrire gratis le prime dispense di romanzacci immondi e di esporre figure pornografiche, senza che nessuna delle autorità intervenisse. E ciò perché è una città che da un pezzo... non fa parte del regno italico e tutto si fa per calcolo matematico o per clientela<sup>105</sup>. Al contrario occorreva farsi eco delle nobili proposte della Lega «Fides et Patria» e di quelle di «Settimana Sociale», per la diffusione della stampa cattolica, appontando suggerimenti per le famiglie, per i propagandisti dell'Unione Popolare e per il modo di gestire le feste. Bisognava ribaltare le insinuazioni dell'altra stampa, soprattutto quando veniva chiamata in causa la Chiesa cattolica; bisognava pure dare risalto ai giornalisti che attaccavano chi si abbandonava a strafalcioni politici<sup>106</sup>. Un'opera educativa, quella promossa dalla redazione, che attingeva ad altre fonti ed impostava appositamente una «Pagina letteraria» indulgendo a racconti e bozzetti edificanti ed inquadrando massime di vita trascritte nell'asterisco «Il pensiero del filosofo» e nel trafiletto «L'Abate Meli», ricorrenti in quasi tutti i numeri<sup>107</sup>.

Con tutto ciò le posizioni ormai erano chiare. I cattolici, per parte loro, non dovevano restare inerti, anche se dovevano attendere «con ansia febbrile la tanto promessa e decantata restaurazione». E ciò, nonostante lo scetticismo antigovernativo dei siciliani, costretti a subire o ad emigrare. Ai cattolici non

restava che prendere coscienza della loro appartenenza, delle proprie forze e dei propri doveri sociali, per non consentire di essere sfruttati o di starsene in disparte. Occorreva sfatare l'equivoco storico del patriottismo propagandato dai signori governanti ed inficiato da una italianità apparente, da contrapporre con l'impegno mai smentito dei cattolici per l'unità. Coscienza di popolo, tuttavia, che non coincide con la cosiddetta coscienza nazionale, perché è consapevolezza di denunciare e di camminare a ritroso, senza i freni e le strumentalizzazioni che la setta massonica adoperava per deformare l'opinione pubblica. Appunto la massoneria mascherò l'unificazione italiana nel momento in cui intendeva organizzare la guerra al cattolicesimo. Da allora la situazione politica retta dalla massoneria non lascia tregua e continua a celebrare la data del 20 settembre riproponendo la conquista dell'unità italiana in senso anticlericale, al punto da ripetere ad ogni nuova celebrazione gli insulti rivolti al papa dal sindaco di Roma Nathan<sup>108</sup>.

Sulla massoneria il gruppo redazionale ritornava esplicitamente, dopo continue allusioni, con altri pezzi, allo scopo di fornire al popolo cristiano strumenti ed informazioni per giudicare, sia mediante la disamina storica di fatti ed opinioni, sia mediante una serie di avvertimenti contro le direttive massoniche in merito ai temi di attualità: l'insegnamento, la famiglia, le congregazioni religiose, i funerali, i matrimoni civili<sup>109</sup>. Dalla massoneria derivava il dilagante libertinismo che investiva la città, mentre nessuna parola di sdegno si levava da parte delle autorità preposte al pubblico bene e piuttosto si predisponava una campagna di contumelie contro l'oscurantismo della Chiesa e della sua morale. Spuntava uno sport assassino, si inneggiava alle bellezze femminili ed alla moda, si organizzavano intrattenimenti lascivi: tutto ciò spesso era causa di liti, di arrivismi e perfino di suicidi. Manovrata dall'anticlericalismo massonico, l'amministrazione civica a Trapani giungeva a sospendere le feste patronali e l'accesso al cimitero in occasione del 2 novembre, per timore di contagio del colera negli assembramenti popolari, ma consentiva le sfilate ed i raduni mondani alla villa Margherita o in piazza Marina, come concedeva feste al teatro di varietà o lasciava inaugurare la lega dei "merli celibatari", i giovani celibi in balia di donne in cerca di cavalieri serventi. Le conclusioni che si traevano da tale andazzo erano soffuse da tanta amarezza per la implicita negazione di Dio in una civiltà irretita da tante attrattive<sup>110</sup>.

Un'«opera positiva di restaurazione cristiana compiuta da uomini d'azione» si imponeva. Vi si indirizzava l'«organizzazione professionale» a cui era dedicata la Settimana Sociale di Assisi, dove lo studio delle soluzioni pro-

poste alla questione operaia trovava una sintesi quasi completa. Un fatto nuovo che si collocava nell'azione di sostegno alla civiltà ed alla morale da sempre offerta dalla Chiesa. Proprio nei riguardi della civiltà la Chiesa non conosceva limitazioni, come si avvertiva nei Paesi della Mezzaluna, per la fine del pericolo turco, o nella Tripolitania, dove francescani ed altri ordini religiosi, senza distinzioni di razza o di fede, sono stati pronti ad accogliere tutti «sotto le grandi ali della carità e dell'incivilimento cristiano». E invece si vogliono chiudere gli occhi dinanzi a quest'opera missionaria, come è costume degli anticlericali che rischiano di esportare in Tripolitania o in Turchia il malcostume da cui sono impregnati in Italia<sup>111</sup>. In tema di civiltà e di patriottismo i cattolici non indietreggiavano. Per questo il gruppo redazionale coniugava insieme il dovere dell'educazione con quello della diffusione della civiltà. L'occasione della riapertura della scuola richiamava al dovere di tutti per l'educazione, soprattutto da parte della famiglia e da parte dei sacerdoti, perché la religione ne costituiva il mezzo pedagogicamente più efficace. Era la campagna per ottenere dal Comune l'insegnamento religioso: lo sottolineava una intera seconda pagina a pieni titoli ed il gruppo redazionale vi ritornava ancora con documentazione e con energia<sup>112</sup>.

Ma incalzava un altro dovere, quello del momento, e «La Fiaccola» invitava i giovani ad arruolarsi in massa. Bisognava proseguire la guerra per la conquista di Tripoli contro l'impero ottomano: era la nuova missione civilizzatrice del popolo italiano, chiamato all'eroismo, ma anche a stringersi attorno alle vittime ed alle loro famiglie. Il diritto della critica verrà dato alla stampa soltanto a vittoria avvenuta. Contro gli "ascari" italiani e contro i miagolii socialistoidi era indispensabile coniugare il binomio "Patria e Religione". Inutile soffocare il sentimento religioso degli italiani vittoriosi, che non poteva essere ignorato. Piuttosto non era da escludere che l'opinione pubblica straniera potesse essere agitata da giornalisti menzogneri contro l'Italia<sup>113</sup>. Appunto "Patria e Religione" il binomio non riconosciuto dalla massoneria, veniva colto in un discorso del papa, vera gloria d'Italia, che chiamava a raccolta quanti erano disposti a tutelare i diritti della fede ed a prepararne i trionfi<sup>114</sup>.

Sul piano educativo gli ultimi numeri dell'annata appoggiavano gli esempi concreti di istituti modello per la gioventù o mettevano in guardia i giovani dai pericoli della corruzione, senza dimenticare le questioni scolastiche su cui spingere i cattolici ad intervenire. Anche per questo, probabilmente, si dava maggiore spazio a "nostre corrispondenze", in quasi tutti i numeri, ad integrazione della cronaca locale della città, da cui non era possi-

bile ricavare tanti ammaestramenti. Alle stesse finalità educative, come nelle annate precedenti, obbedivano altre rubriche, segnatamente “La pagina del lavoratore”, rubriche che ora raramente si avvalgono di apporti esterni, rimasti ridotti per numero e per spazio occupato<sup>115</sup>.

Soprattutto c'era nel gruppo redazionale la consapevolezza del ruolo educativo svolto durante l'intera annata, come bene sintetizzava la nota che dal n. 24 di metà novembre veniva letteralmente ripetuta nei due numeri successivi. Era un resoconto-propaganda per richiedere il sostegno per l'annata 1912. Si preludeva al quinto anno di vita del periodico, ormai sorretto non solo dai lettori ma pure – come si dichiarava senza fornire la fonte – dalla benevola accoglienza della stampa cattolica nazionale. «La Fiaccola» veniva apprezzata «per il suo carattere decisamente morale, efficacemente popolare ed istruttivo, esplicitamente cattolico... unica forse nel suo genere per l'indole di propaganda serena e combattiva». Era l'auspicio del risveglio della coscienza cattolica, che anche a Trapani si voleva continuare a perseguire<sup>116</sup>.

*(le ultime due annate e le considerazioni conclusive nel prossimo numero)*